QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

SABATO
18 Agosto 1956
Anno XII - Num. 193
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 1200 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/29710): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2050 - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.300, sem. L. 5900, trim. L. 3100. — Copie arretrate: prezzo doppio.

L'economia italiana nel '56

Il reddito nazionale

Il governo italiano — conclusi i lavori degli attrezzati uffici del C.I.R. — ha trasmesso nei giorni scorsi alla Organizzazione per la Cooperazione economica europea di Parigi (O.E.C.E.) il suo ottavo rapporto sulla situazione economica del nostro Paese. Un documento che va commentato. Accoglie infatti, oltre a giudizi già noti sulle vicende più recenti, anche talune inedite stime sul probabile reddito nazionale nel 1956.

Prendiamo le mosse da cifre consuntive. L'annata 1955, si ricorderà, fu, per l'economia italiana, straordinariamente fortunata. Il reddito nazionale lordo si accrebbe da 11.820 miliardi di lire nel 1954 a 12 mila 902 miliardi, con un aumento del 9,2% in moneta corrente; del 7% all'incirca, in moneta a potere d'acquisto costante.

Per il '56, le prospettive erano assai meno favorevoli. Ma il nuovo documento ufficiale reca, per la prima volta, un apprezzamento quantitativo. L'incremento nel reddito nazionale lordo, previsto per il corrente anno, è valutato — sembra in moneta costante, ma non lo si assicura — al 4,5% soltanto. Come si vede, una contrazione di un buon terzo sul progresso annuale sul livello 1955.

Chi scenda all'analisi, non tarda a comprendere (pur su base quantitativa) le ragioni di questo differente andamento. Come molti sanno, il 67% del reddito nazionale lordo fu ottenuto, nel 1955, dal cosiddetto «prodotto netto del settore privato»: pari, in complesso, a 8738 miliardi di lire, di cui 2586 miliardi dovuti all'agricoltura, 3376 miliardi alle manifatture, infine 1490 miliardi al commercio ed in genere alle occupazioni terziarie.

Ora questi differenti rami d'attività si comportano in modo disforme, negli ultimi mesi. L'agricoltura, che ebbe annata ottima nel 1955, *non* aumenterà il proprio reddito; anzi, prevedono gli esperti governativi, lo diminuirà dell'1%. Le tristi vicende stagionali del febbraio scorso pesano sul bilancio nazionale. Le manifatture, più o meno, reggono il confronto col passato (e ciò trova conferma negli indici sino a tutto maggio).

Quanto ai commerci, i quali avevano aumentato il loro apporto, lo scorso anno, del 7% (rispetto all'annata precedente) non progredirebbero che in misura alquanto più lieve: un 5%, al massimo. Queste cifre spiegano talune difficoltà della corrente politica governativa. Si vorrebbe, da un lato, condurre una rigida sorveglianza sui prezzi: temendo l'inflazione per i minori progressi nel reddito nazionale ed i forti incrementi potenziali nella domanda complessiva. D'altro canto, gli agricoltori si lamentano, per i minori loro ricavi globali. Così un'azione di sostegno sui prezzi agricoli è pur sempre in atto.

I minori sviluppi previsti nel reddito nazionale lordo influiscono sulla sua anticipata ripartizione fra consumi ed investimenti. Si prevede di dedicar una minor quota (rispetto al '55) di reddito nazionale ad impieghi di lungo raggio; una maggior quota, a consumi. Proprio il contrario, ahimè!, di quanto si dovrebbe fare per realizzare un piano di sviluppo delle regioni depresse.

Tuttavia, questi risultati in parte sono apparenti (nel 1955, gli «investimenti» furono elevati anche per la involontaria accumulazione di «scorte» di prodotti agricoli, eliminate nella corrente annata di magra); in parte sono inevitabili. I consumi sono più o meno in progresso rigido, di anno in anno; sicché i minori sviluppi nel reddito tendono purtroppo ad influenzare in particolar modo gli investimenti.

Un'altra particolarità. Il documento ufficiale prevede un «miglioramento nelle condizioni economiche generali dell'Italia meridionale». Ma aggiunge subito dopo: «con un incremento che, per altro, non sembra destinato ad essere, a brevissima scadenza, proporzionalmente più alto di quello dell'Italia settentrionale». Deduzione: lo squilibrio fra Nord e Sud ancora nei prossimi mesi non s'attenuerà. Il contrario di quanto non si sperasse, redigendo il «Piano Vanoni».

E' vero a questo proposito quanto scrivono gli esperti ufficiali: «tale distribuzione (del reddito fra Nord e Sud) è ancora condizionata da fattori, congiunturali e strutturali, che non possono essere modificati che a lunga scadenza ed in funzione di più alti investimenti nelle regioni sottosviluppate». Ma il «rilancio» del Piano decennale non mira proprio a questo? E non sarebbe stato opportuno, dunque, ricordarlo?

Ferdinando Di Fenizio

Un accordo per i debiti tra Argentina ed Europa

Parigi, 17 agosto.

Esperti finanziari di dodici Paesi hanno concluso oggi una sessione di lavori durata alcuni giorni e dedicata all'esame dei particolari tecnici relativi al pagamento dei debiti commerciali dell'Argentina verso l'Europa.

Il piano prevede che l'Argentina possa pagare prodotti acquistati in uno dei Paesi partecipanti all'accordo mediante valuta di qualsiasi altro Paese anch'esso partecipante alle trattative.

I Paesi rappresentati alla riunione, oltre all'Argentina, erano i seguenti: Gran Bretagna, Germania Occidentale, Italia, Francia, Norvegia, Svezia, Danimarca, Belgio, Olanda, Svizzera e Austria.

Il discorso del Ministro russo alla Conferenza di Londra

Scepilov è per la gestione egiziana di Suez sorvegliata però da un ente internazionale

L'URSS rinnova la proposta di un secondo convegno, invitando anche l'Egitto e altri Stati - Un tacito accordo fra America e Unione Sovietica per scongiurare i pericoli di guerra - Pineau espone la tesi francese: togliere a Nasser il monopolio sullo Stretto - Numerosi colloqui tra diplomatici - L'inviato del Cairo ammette la possibilità d'un compromesso

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 17 agosto.

La conferenza di Londra ha superato oggi il suo momento più difficile. Nel corso della terza seduta plenaria, dopo lo speditissimo lavoro smaltito ieri, il ministro degli Esteri dell'Unione Sovietica Scepilov ha presentato il punto di vista russo.

Così, come i principî esposti ieri da Dulles per conto dell'Occidente erano considerati il massimo che potesse essere chiesto all'Egitto, il piano sovietico era atteso come il minimo che possa essere espresso dalla conferenza di Londra.

La distanza fra i due, a quanto si vede questa sera, non è maggiore né certamente più allarmante di quanto si prevedesse. Scepilov ha proposto che venga istituito un ente internazionale di supervisione, per mettere in atto i principî di una edizione riveduta e corretta e modernizzata della Convenzione di Costantinopoli del 1888. E' necessaria, ha detto inoltre, un'altra conferenza, alla quale partecipi anche l'Egitto, per discutere i dettagli della sistemazione finale.

Come si vede, il margine che divide il piano occidentale da quello comunista è ristretto, anche se il compromesso sarà difficile da trovare e da ora innanzi i ventidue Paesi partecipanti non avranno altro compito, nella sala della conferenza, intorno all'immenso tavolo rettangolare, oppure nel corso degli infiniti incontri presso gli ospiti nei corridoi di Lancaster House, nelle ambasciate e negli alberghi, che di trovare un compromesso.

Le due formule sono ora chiare. Quella occidentale è stata riconfermata nel pomeriggio dal ministro degli Esteri di Francia, Pineau, il quale ha fatto presente come le potenze occidentali siano disposte a riconoscere tutti i diritti economici egiziani e desiderino la presenza dell'Egitto nella commissione per il canale di Suez, ma siano decise anche a togliere al governo egiziano il controllo diretto del funzionamento e della finanza del canale di Suez. Secondo la Francia e la Gran Bretagna questo controllo deve assolutamente restare in mani internazionali.

Secondo i russi, invece, il controllo immediato del Canale può restare in mani egiziane. Nel suo discorso — il più lungo e il più autorevole e il più interessante della giornata — Scepilov ha espresso la opinione che il piano occidentale rappresenti una interferenza nella sovranità egiziana, mentre invece l'Egitto, a suo parere, ha l'incontestabile diritto di nazionalizzare la compagnia del canale di Suez. La conferenza di Londra — secondo Scepilov — non ha alcun diritto di interferire negli affari interni egiziani.

Il ministro degli Esteri sovietico ha ammesso però la opportunità di una forma di supervisione internazionale per garantire la nuova versione della Convenzione di Costantinopoli che — egli ha detto — fu redatta nel 1888 in base a principî coloniali.

Una certa reazione ha suscitato negli ambienti inglesi e francesi la seconda proposta sovietica, quella di una nuova conferenza alla quale, secondo Scepilov, dovrebbero essere invitate anzitutto in una fase preparatoria le tre potenze occidentali, la Russia, l'Egitto nonché l'India — in modo da equilibrare le forze — e poi le quaranta nazioni che la Russia avrebbe voluto vedere già invitate a Londra. Questa grande conferenza avrebbe lo scopo di ratificare il compromesso finale.

Con questo intervento di Scepilov veniva così in aperta discussione quello che da ventiquattro ore era il maggior problema che interessava la maggior parte delle delegazioni convenute a Londra: quali sono, in realtà, i veri scopi e i poteri della conferenza che si tiene ora a Londra?

Per capire questo problema bisogna risalire all'invito diramato dalla Gran Bretagna. Quest'invito parlava di «internazionalizzazione» del Canale che Nasser aveva appena nazionalizzato. Vista la pessima impressione che questa formula aveva fatto nel mondo, il governo britannico si affrettò a spiegare che l'accettazione dell'invito non rappresentava affatto l'adesione al punto di vista della Gran Bretagna. Ieri mattina, però, durante la discussione sulla procedura, il ministro degli Esteri sovietico ha ulteriormente limitato i poteri della conferenza, dichiarando che non c'è bisogno di passare al voto in questa conferenza «preliminare». Dulles stesso non ha detto di presentare un piano nel corso della seduta pomeridiana di ieri, ma soltanto dei principî flessibili e discutibili.

Esiste dunque, in pratica, un evidente tacito accordo — probabilmente non concordato, sebbene Dulles e Scepilov abbiano avuto un incontro di un'ora e mezzo il giorno prima della conferenza, all'Ambasciata americana — per tenere la riunione londinese su un piano di pura e semplice discussione, senza una decisione finale vera e propria.

La ragione espressa nel modo più semplice e più chiaro è la paura della guerra. Francia e Gran Bretagna nel prendere l'utile e saggia iniziativa di un'azione dopo il gesto di Nasser hanno messo in moto anche notevoli forze militari. L'Egitto, d'altra parte, ha fatto lo stesso. Londra e Parigi hanno parlato di forzare, con le armi, l'accettazione egiziana di quanto sarebbe stato deciso a Londra. L'Egitto ha promesso di difendersi coi denti, e ha chiesto l'aiuto e la collaborazione di altri Paesi arabi.

Francesi e inglesi hanno parlato dell'uso della forza nella convinzione che un conflitto o una operazione locale avrebbe potuto essere circoscritta. Stati Uniti e Unione Sovietica non ne sono affatto convinti, e non vogliono che scoppi neppure una scintilla. I due Paesi più potenti del mondo non sono a Londra per interesse proprio: nessuno dei due dipende, come la Gran Bretagna e buona parte dell'Europa, dal Canale di Suez per vivere. Ma tanto la Russia quanto gli Stati Uniti hanno supremo interesse e suprema responsabilità per la pace.

Questo è il motivo per cui tanto il Segretario di Stato americano, quanto il ministro degli Esteri sovietico, sottolineano a ogni intervento l'importanza di trattare direttamente con l'Egitto, e tolgono implicitamente o esplicitamente alla conferenza di Londra il potere di prendere una decisione finale. L'appoggio di maggioranza di cui esse godono fra i partecipanti della conferenza di Londra, è per il momento tacito, ma nei prossimi giorni dovrà essere formulato apertamente.

Gran Bretagna e Francia reagiranno come hanno cominciato a reagire oggi, pur rendendosi conto che forse è meglio così. Vi è del resto, sotto questa polemica più aperta che reale, anche una certa tattica diplomatica che, dice qualcuno a Londra, non fa alcun danno. Si osserva infatti che l'Egitto ha ora assunto un atteggiamento più moderato e conciliante. Esso non si è dichiarato completamente ostile a una qualche forma di controllo internazionale: Nasser lo ha detto al ministro degli Esteri del Pachistan, lo ha confidato all'Irak pregando il governo di Bagdad di iniziare la mediazione, e appena arrivato a Londra lo ha ripetuto anche il più influente consigliere di Nasser, il colonnello Sabri.

Il ministro francese Pineau, Eden e Dulles, sulla soglia di Downing Street. (Telefoto)

Il colonnello Sabri, stamane, durante l'immenso carosello degli incontri che si svolgono parallelamente alla Conferenza, ha avuto un colloquio di tre ore con il delegato indiano Krishna Menon e poi si è recato a fare visita al ministro degli Esteri Scepilov, all'Ambasciata russa.

Si spera che entro i prossimi giorni qualche delegazione occidentale voglia prendere l'iniziativa d'incontrarsi con il rappresentante egiziano, se non altro per non lasciare al campo neutralistico o comunista tutta l'iniziativa.

Altri incontri interessanti, ma segreti, sono stati quelli di Eden con i tre ministri degli Esteri occidentali, più il primo ministro canadese Menzies; quello di Scepilov con Pineau a colazione e infine quello del ministro degli Esteri italiano Martino che assieme a parecchi colleghi ha fatto colazione al n. 10 di Downing Street, ospite del primo ministro britannico.

Il prossimo intervento di fondamentale importanza sarà naturalmente quello indiano. Si presume, questa sera, che l'intervento non avrà luogo prima della ripresa delle discussioni la prossima settimana.

Riccardo Aragno

Sedi requisite e capi in fuga oltre cortina

Dichiarato fuori legge e sciolto il partito comunista tedesco

La sentenza della Corte federale di Karlsruhe dopo tre anni d'inchiesta - Vi si afferma che il P. C. attenta alla sicurezza dello Stato - Eccezionale spiegamento di forze - Sessanta dirigenti sarebbero già stati fermati

A Düsseldorf un gruppo di poliziotti presidia la sede del partito comunista (Telefoto)

(Nostro servizio particolare)
Karlsruhe, 17 agosto.

La Corte federale di Karlsruhe, riferendosi all'istanza fatta dal governo Adenauer nel novembre 1951, ha dichiarato oggi «anticostituzionale» il partito comunista della Germania occidentale: il partito sarà disciolto e i beni confiscati in favore dello Stato; non sarà tollerato alcun tentativo di ricostituzione del K.P.D.; il giudizio è senza appello. Questa la sostanza della sentenza comunicata oggi.

Il dottor Wintrich, presidente della Corte Costituzionale, prima di leggere la sentenza, ha tenuto a precisare che i giudici avevano preso le loro decisioni senza tener conto delle numerose lettere minatorie ricevute: «Il Tribunale — ha detto testualmente il presidente — si è unicamente pronunciato su un punto di diritto costituzionale; la scienza del marxismo-leninismo non ha fatto oggetto del processo».

La decisione, per quanto abbia profondamente colpito gli aderenti al partito comunista, era attesa: stamane folti nuclei di polizia, rinforzati da reparti dell'esercito, si erano schierati attorno al Palazzo di Giustizia per prevenire qualsiasi dimostrazione ostile; i poliziotti avevano a disposizione un notevole numero di idranti per disperdere, in caso di necessità, la folla con potenti getti d'acqua; ma non vi è stato bisogno del loro intervento.

Il processo si è svolto pressoché fra un'indifferenza quasi generale, anche se da qualche parte vi sono stati piccoli tentativi di torbidi: esso si era aperto il 23 novembre '54, tre anni dopo l'istanza governativa, e durante cinquantun udienze pubbliche, vale a dire sino al 15 luglio '55, esperti e testimoni delle due parti avevano fatto le loro deposizioni a favore o contro l'anticostituzionalità del partito comunista; il *dossier* relativo al processo ha raggiunto le 4500 pagine.

Negli ultimi mesi i comunisti avevano tentato inutilmente di far riprendere il dibattito; presagendo quindi le conclusioni della Corte, i capi comunisti avevano già provveduto a liquidare i beni del partito trasferendoli a persone non iscritte al K.P.D.; tutte le liste degli iscritti e gli archivi erano stati messi in salvo presso simpatizzanti, o addirittura trasportati nella Germania-Est. La delegazione governativa che ha fatto le sue deposizioni al processo era composta di quaranta persone, mentre i comunisti per difendersi hanno mobilitato più di novanta avvocati, oltre a esperti ed a collaboratori.

Secondo calcoli di esperti, alle due parti il processo è costato, in sole spese di procedura, più di un milione e mezzo di marchi. La tesi del governo era che il partito comunista doveva ritenersi responsabile di «mene anticostituzionali», e che gli scopi del K.P.D. erano incompatibili con la Costituzione della Repubblica federale e le istituzioni democratiche; per di più Adenauer aveva accusato il partito di ricevere direttive e sussidi dall'estero.

I comunisti, naturalmente, hanno respinto tutte le accuse e hanno sostenuto nella loro difesa che il processo assumeva tutto l'aspetto di una «azione hitleriana»; inoltre i comunisti sostenevano che lo scioglimento del K.P.D. significava la creazione di un altro ostacolo alla lotta di riunificazione delle due Germanie. A questo però i giudici nella loro sentenza hanno risposto che lo scioglimento del partito comunista «non compromette la riunificazione della Germania, fintantoché il problema resta una questione di valore internazionale». I comunisti hanno poi protestato per il fatto che un emendamento alla legge sulla ripartizione delle competenze delle due Camere, votata recentemente, doveva entrare in vigore il 1° settembre prossimo, e che per evitare questo scoglio la Corte di Karlsruhe ha preso una decisione affrettata prima di tale scadenza.

Essi hanno infine accusato a loro volta il governo di azioni anticostituzionali, ma la Corte ha ribadito che il partito comunista «per la sua azione e l'attività dei suoi membri ha dimostrato che il suo scopo consisteva nel rovesciamento dell'ordine democratico e nella impostazione dell'ordine comunista». Tuttavia la Corte di Karlsruhe ha precisato che il governo non agirà contro le persone che in passato hanno aderito al partito comunista, senza sostenerne notoriamente le mire anticostituzionali; né, d'altra parte, il governo, secondo dichiarazioni fatte alla stampa da un portavoce, intende perseguire in massa i 70.800 membri del K.P.D.

Non ci saranno, insomma, dei martiri, come invece ha voluto sostenere Franz Neumann, presidente del partito socialdemocratico della Germania dell'Est, in una dichiarazione fatta oggi a Berlino all'annuncio della decisione della Corte.

Secondo fonti governative, l'interdizione del partito comunista non avrà praticamente influenza sulla vita politica della Germania occidentale. Il K.P.D. non ha mai avuto un ruolo notevole sul piano politico: esso non aveva mai raccolto più del 5 per cento dei voti. L'unica cosa che teme il governo di Bonn, senza per altro volerlo palesare, è la probabile azione clandestina dei sindacalisti rossi, ma tutte le misure verranno prese per impedire la loro attività.

Intanto, in tutte le grandi città tedesche le sedi del partito sono state chiuse e la polizia è stata mobilitata per garantire l'esecuzione del provvedimento. Al «Freies Volk», organo centrale del partito, operai e impiegati hanno abbandonato il lavoro a piccoli gruppi, e quando la polizia ha raggiunto l'immobile, questo era già pressoché deserto: anche qui non vi sono stati quindi disordini.

Nonostante la dichiarazione della Corte federale che gli iscritti al partito comunista non verranno molestati in alcun modo, risulta che una sessantina di ex-dirigenti sarebbero già stati fermati.

f. p.

Un messaggio del PCI ai comunisti tedeschi

Roma, 17 agosto.

La segreteria del P.C.I. ha inviato un telegramma di solidarietà ai comunisti della Germania occidentale esprimendo «la più viva, indignata protesta contro l'iniqua misura di tipo fascista che colpisce tutto il movimento operaio tedesco». «Il gesto inaudito della reazione tedesca — conclude il messaggio — mira a pregiudicare lo sviluppo democratico della Germania e ad arrecare un colpo alla causa della pace e della distensione internazionale».

Ali Sabri, l'osservatore inviato da Nasser alla Conferenza, esce dalla sede dell'ambasciata russa a Londra (Telefoto)

Completo silenzio al Cairo sulle vere intenzioni di Nasser

Il Presidente ha invitato in Egitto un ragazzo americano suo ammiratore

(Dal nostro inviato speciale)
Il Cairo, 17 agosto.

Il governo egiziano non farà dichiarazioni per tutto il tempo della Conferenza di Londra: inutile quindi andare alla ricerca di commenti e apprezzamenti sul modo in cui si svolgono i lavori e sulle varie posizioni che vanno delineandosi a Lancaster House.

Tanto alla presidenza del Consiglio quanto al Ministero degli Esteri e a quello dell'Orientamento nazionale la consegna è di tacere e di eludere con un sorriso le domande più ingegnose. Da stamattina quindi tacciono tutti sorridendo e le sole informazioni che è possibile avere alla presidenza su come Nasser abbia impiegato il suo tempo riguardano un caso minore che appartiene alla cronaca della propaganda. Egli ha difatti trascorso parte della sua mattina col ragazzetto tredicenne americano Dennis Briody di Massapequa, una frazione di Long Island. Dennis è ospite di Nasser da qualche giorno, essendo stato invitato da lui a trascorrere le vacanze in Egitto, a seguito di una breve corrispondenza scambiata il mese scorso. Dennis aveva seguito a casa sua una trasmissione televisiva sull'Egitto e per suggerimento di suo padre Charles, impiegato della New York City Bank, aveva scritto a Nasser assicurandogli che lui e tutti i suoi compagni di scuola si erano convinti che l'Egitto è un magnifico Paese: «Gli egiziani che pensano che noi americani non amiamo l'Egitto sono in errore». Questo il parere del fanciullo.

Ricevuta la lettera, Nasser fece cercare il piccolo Dennis dall'ambasciata egiziana di Washington, gli offrì un biglietto di viaggio e un soggiorno; ed ecco Dennis — arrivato al Cairo col felicissimo suo padre — salire agli onori della cronaca di oggi, posare insieme a Nasser per i fotoreporters, rispondere alle domande dei giornalisti.

Fosse possibile invitare qui molti ragazzetti americani con i loro genitori, la causa egiziana potrebbe trovare forse altri «avvocati» volonterosi negli Stati Uniti, ma anche il singolo espediente isolato di Dennis ha un suo senso e valore indicativo dell'atteggiamento generale del Paese.

L'Egitto intende mostrarsi sorridente e sereno, procurando di imitare dall'Occidente alcune forme di cordialità e di distacco che meglio valgano ad attestare la convinzione nella sicurezza della propria posizione: e così Nasser, come farebbe Eisenhower nel corso di una campagna elettorale, si compiace di intrattenersi con i bambini e di accarezzarli mostrando ai fotografi un sorriso affettuosamente bonario.

Dietro il sorriso c'è la decisione politica di non riconoscere per nulla i futuri deliberati della Conferenza di Londra; Nasser è convinto che a tale convegno sia negata in via di principio ogni competenza a trattare questioni che investono e coinvolgono gli interessi dell'Egitto. Forse qualunque sanzione, qualunque proposta, qualunque offerta o riconoscimento dovesse venire nei prossimi giorni da Lancaster House troverebbe l'Egitto irrigidito in un rifiuto di principio: la Conferenza di Londra, come si legge stamane sui giornali arabi, è il funerale della libertà dei popoli, è il maggiore attentato mai compiuto contro il diritto delle genti, l'atto di nascita della più pericolosa forma di prepotenza internazionale che il mondo abbia mai conosciuto, cioè la nascita del colonialismo collettivo. Questo l'assurdo linguaggio egiziano.

In quest'ordine di idee, nessuna intesa sembra possibile; e anche le proposte di Foster Dulles sostanzialmente moderate non verrebbero prese in considerazione perché viziate nel fondo, secondo l'Egitto, da un difetto di competenza.

Dai suoi amici presenti a Londra in funzione di mediatori (India e Unione Sovietica in primo luogo) l'Egitto si attende perciò che la Conferenza venga condotta a una decisione interlocutoria, che potrebbe consistere nell'iniziativa di convocare una nuova conferenza da tenersi nel quadro e sotto l'egida delle Nazioni Unite.

Si spera cioè che la Conferenza finisca per ammettere la propria incompetenza a istituire nuovi organismi e a redigere nuovi statuti e regolamenti, rimettendo questo compito direttamente all'O.N.U., ovvero a una conferenza più ampia e generale del tipo indicato da Nasser nelle sue proposte di domenica scorsa.

Da simile conferenza o da un'altra assemblea promossa dal Segretario dell'O.N.U., l'Egitto sarebbe disposto ad accettare condizioni e limitazioni di convenienza generale per i Paesi utenti del Canale di Suez: dall'attuale Convegno degli invitati dai «Tre Grandi» occidentali informa invece che non accetterà assolutamente nulla, nemmeno positive proposte.

Fermo su questa posizione, Nasser intanto «aspetta e guarda»; per oggi ha impiegato il suo tempo intrattenendosi col piccolo Dennis Briody.

Vittorio Gorresio

L'Osservatore Romano propone liberi Stretti

Roma, 17 agosto.

L'Osservatore Romano, analizzando di nuovo la questione di Suez, esprime il parere che — per risolvere equamente il problema egiziano e per garantire un'effettiva libertà di navigazione in tutti i mari — sarebbe consigliabile affrontare non soltanto la controversia causata da Nasser, ma anche l'intera situazione degli Stretti e dei Canali, eliminando con moderni criteri le convenzioni particolari.